

## Appalti provinciali, sindacati duri: «La nostra norma peggiorativa»

Sit-in di Cgil, Cisl e Uil in piazza Dante: «Contratti al ribasso e meno tutele»

**Alessandro Rigamonti**

Trento Una norma provinciale che rischia di tutelare meno i lavoratori rispetto al codice degli appalti nazionale. Questa la motivazione che ha portato Cgil, Cisl e Uil a scendere in piazza per protestare contro le decisioni di piazza Dante. «Nessuna intesa sul recepimento nelle norme provinciali del nuovo codice degli appalti nazionale – Si legge nella nota congiunta – Senza un intervento più organico, si tratta, per la prima volta, di una disciplina peggiorativa della norma nazionale».

Il pomo della discordia è l'articolo 11 del codice nazionale: per un bando bisogna applicare il contratto collettivo nazionale «più rappresentativo e quello il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto». Se si indica un contratto diverso bisogna garantire le stesse tutele indicate dall'azienda appaltatrice. «Gli appalti sono visti come figli di un dio minore. I datori di lavoro ruotano, i dipendenti sono sempre gli stessi e ad ogni giro o sono disoccupati o con una retribuzione bassa – ha detto Stefano Picchetti di Uil – Questa regola serve a mantenere il valore del lavoro identico in modo che le aziende non giochino sul maggior ribasso». Senza questa norma, secondo Maurizio Zabbeni della Cgil, «si rischiano contratti meno retributivi e con minor tutele».

Inoltre, le aziende appaltatrici, col nuovo codice, devono verificare se le offerte garantiscono quanto scritto nell'articolo 11. «Questa è una tutela molto forte – ha affermato Zabbeni – Con la norma provinciale, l'azienda appaltatrice non ha nessun ruolo ed è deresponsabilizzata. È questo l'obiettivo della provincia: non dare alle stazioni appaltanti il compito di verifica».

I sindacati è da maggio che chiedono a Piazza Dante un incontro, ma si è procrastinato fino a settembre: «Si è dato il 15 di settembre come giorno dell'entrata in vigore delle nuove norme. Li abbiamo sollecitati e adesso è un'urgenza – ha lamentato Zabbeni – Abbiamo cercato una soluzione, ma la materia è complessa e non risolvibile in quattro riunioni. Non si può normare in queste condizioni e abbiamo chiesto di fermarsi».

In piazza, a sventolare le bandiere dei sindacati, c'erano soprattutto i lavoratori del Cup e dei depuratori. Entrambi hanno i contratti in scadenza e i nuovi bandi presentano delle criticità: «Per la gara si vuole scrivere che solo una sede è in Trentino, invece che tutte e cinque – hanno detto le dipendenti del Cup – Dicono che non si possa scrivere perché è una gara europea, ma non è vero che è vietato. Così c'è il rischio di venire delocalizzate e perdere il lavoro». Anche per gli addetti ai depuratori c'è il rischio di rimanere disoccupati: «Sul bando non c'erano impegni sulla tutela dei posti di lavoro e sulle retribuzioni anche se ce l'avevano garantito».

I sindacati, se la situazione non dovesse cambiare, non escludono scioperi: «Valuteremo qualsiasi tipo di azione, sia giuridica che politica», ha detto Picchetti

Corriere del Trentino Sabato 30 Settembre 2023

## Economia

# Appalti provinciali, sindacati duri: «La nostra norma peggiorativa»

Sit-in di Cgil, Cisl e Uil in piazza Dante: «Contratti al ribasso e meno tutele»

**TRENTO** Una norma provinciale che rischia di tutelare meno i lavoratori rispetto al codice degli appalti nazionale. Questa la motivazione che ha portato Cgil, Cisl e Uil a scendere in piazza per protestare contro le decisioni di piazza Dante. «Nessuna intesa sul recepimento nelle norme provinciali del nuovo codice degli appalti nazionale — Si legge nella nota congiunta — Senza un intervento più organico, si tratta, per la prima volta, di una disciplina peggiorativa della norma nazionale».

Il pomo della discordia è l'articolo 11 del codice nazionale: per un bando bisogna applicare il contratto collettivo nazionale «più rappresentativo e quello il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto». Se si indica un contratto diverso bisogna garantire le stesse tutele indicate dall'azienda appaltatrice. «Gli appalti sono visti come figli di un dio minore. I datori di lavoro ruotano, i dipendenti sono sempre gli stessi e ad ogni giro o sono disoccupati o con una retribuzione bassa — ha detto Stefano Picchetti



**Zabbeni**  
Con la norma provinciale, l'azienda appaltatrice non ha nessun ruolo di verifica. È questo l'obiettivo della Provincia



Piazza Dante Cgil, Cisl e Uil manifestano sotto il palazzo della provincia (Foto Cgil)

di Uil — Questa regola serve a mantenere il valore del lavoro identico in modo che le aziende non giochino sul maggior ribasso». Senza questa norma, secondo Maurizio Zabbeni della Cgil, «si rischiano contratti meno retributivi e con minor tutele».

Inoltre, le aziende appaltatrici, col nuovo codice, devono verificare se le offerte garantiscono quanto scritto nell'articolo 11. «Questa è una tutela molto forte — ha affermato Zabbeni — Con la

norma provinciale, l'azienda appaltatrice non ha nessun ruolo ed è deresponsabilizzata. È questo l'obiettivo della provincia: non dare alle stazioni appaltanti il compito di verifica».

I sindacati è da maggio che chiedono a Piazza Dante un incontro, ma si è procrastinato fino a settembre: «Si è dato il 15 di settembre come giorno dell'entrata in vigore delle nuove norme. Li abbiamo sollecitati e adesso è un'urgenza — ha lamentato Zabbeni —

Abbiamo cercato una soluzione, ma la materia è complessa e non risolvibile in quattro riunioni. Non si può normare in queste condizioni e abbiamo chiesto di fermarsi».

In piazza, a sventolare le bandiere dei sindacati, c'erano soprattutto i lavoratori del Cup e dei depuratori. Entrambi hanno i contratti in scadenza e i nuovi bandi presentano delle criticità: «Per la gara si vuole scrivere che solo una sede è in Trentino, invece che tutte e cinque — hanno detto le dipendenti del Cup — Dicono che non si possa scrivere perché è una gara europea, ma non è vero che è vietato. Così c'è il rischio di venire delocalizzate e perdere il lavoro». Anche per gli addetti ai depuratori c'è il rischio di rimanere disoccupati: «Sul bando non c'erano impegni sulla tutela dei posti di lavoro e sulle retribuzioni anche se ce l'avevano garantito».

I sindacati, se la situazione non dovesse cambiare, non escludono scioperi: «Valuteremo qualsiasi tipo di azione, sia giuridica che politica», ha detto Picchetti

**Alessandro Rigamonti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidio** | No dei sindacati alla norma della Provincia sulle gare. Ieri lavoratori in Piazza Dante

# «Codice Appalti, salari a rischio ribasso»

Un presidio per ribadire il no alla norma provinciale che dovrebbe recepire il codice appalti, per come è stata per ora concepita. Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno respinto la proposta della Provincia, a loro dire «meno favorevole rispetto al codice nazionale in vigore». E hanno ribadito il loro no ieri, insieme a un centinaio di lavoratori e lavoratrici trentini in subappalto che hanno presidiato Piazza Dante per chiedere maggiori tutele economiche e normative.

Personale delle pulizie, delle mense scolastiche, addetti alla depurazione, lavoratori del Centro unico di prenotazione (Cup). Le professioni che sono soggette al cambio normativo in corso sono le più svariate. Occupano uno spazio intermedio: non sono alle dirette dipendenze della pubblica amministrazione e nemmeno dipendenti del settore privato. Il loro datore di lavoro cambia a seconda dell'attore



**La protesta** Ieri in Piazza Dante i sindacati e un centinaio di lavoratrici e lavoratori dei subappalti hanno chiesto chiarezza alla giunta

economico a cui viene aggiudicato l'appalto di un determinato servizio. E finora la Provincia ha fatto in modo che le regole fossero sufficientemente «blindate» da garantire alle lavoratrici e ai lavoratori disposizioni che non esponessero i loro salari e i loro diritti – i loro contratti – alle oscillazioni delle offerte economiche. A luglio, il governo nazionale ha approvato una modifica al Codice Appalti,

introducendo disposizioni per la tutela delle condizioni di lavoro del personale impiegato in appalti «innovative» per i sindacati. La Provincia, che deve recepirlo, ha margine per allargare le tutele. Ma i sindacati sostengono che la proposta finora presentata vada nella direzione opposta. Cgil, Cisl e Uil ritengono inaccettabile che la scelta dei contratti sia determinata dal prezzario di riferimento anziché

viceversa. La logica opposta permetterebbe di non abbassare i salari, mentre «il meccanismo voluto da Piazza Dante – dice Maurizio Zabbeni, della segreteria federale di Cgil del Trentino – potrebbe tradursi in un abbassamento delle retribuzioni». «E così, dopo anni di legge provinciale che migliora la legge nazionale, abbiamo una proposta che peggiora sia in termini di retribuzioni che

di diritti».

Un punto di forte disaccordo riguarda l'individuazione dei contratti di riferimento per le gare d'appalto per le opere pubbliche. Altra preoccupazione chiave è legata all'equivalenza tra il contratto applicato e il contratto di riferimento. I sindacati ritengono essenziale imporre agli operatori economici di garantire ai lavoratori le stesse condizioni economiche e normative del contratto di riferimento, se non più favorevoli.

Inoltre, chiedono che il costo del personale venga scorporato dagli oneri per la salute e la sicurezza, evitando ribassi che potrebbero danneggiare i lavoratori. Il tavolo di discussione è aperto da tempo. Da maggio i sindacati premono per un recepimento migliorativo. Se la Provincia non facesse in tempo a normare, e ci fossero – come ci sono – dei bandi da far partire, nel vuoto si applicherebbe il codice nazionale. «Tre appalti molto grossi da

assegnare riguardano personale del Cup e per la depurazione. Questi sono imminenti», precisa Zabbeni.

La questione interessa centinaia di lavoratori il cui reddito dipende dai contratti di lavoro in appalto. Lavoratori di cui Stefano Picchetti, di Uiltucs, ricorda l'importanza («pensiamo al venir meno nei nostri ospedali di personale di pulizia o di addetti agli sportelli»). Il che non è sempre rispecchiato da condizioni salariali dignitose. «Spesso parliamo di retribuzioni basse, messe in dubbio ad ogni cambio di datore, di mansioni spezzettate in part-time. E il più delle volte queste mansioni sono svolte dalle donne. Non possiamo pensare che questi lavoratori e lavoratrici non vengano tutelati e vengano lasciati in balia di una nuova offerta economica». Da qui la decisione dei lavoratori di manifestare in Piazza Dante le preoccupazioni per il possibile impatto negativo della trasposizione della normativa nazionale sul piano locale e il possibile declino delle tutele offerte precedentemente dall'autonomia provinciale.